

**Dispute La discussione fra modernisti e tradizionalisti divide l'America**

## «Architetti star e megalomani» Gli Usa contro Gehry e Libeskind

WASHINGTON — Un libro di John Silber, un noto filosofo americano, membro onorario dell'American Institute of Architecture, per 25 anni rettore dell'Università di Boston, ha esasperato l'acceso dibattito in corso in America sugli «starchitects», gli architetti-star. Come in Italia, gli «starchitects» sono stati di recente contestati sia dai tradizionalisti sia dai modernisti, oltre che da un pubblico alla Celentano. Ma per motivi diversi: esagerando, i tradizionalisti li accusano di volere fare i futuristi, i modernisti di asservirsi ai palazzinari. Silber, figlio di un architetto e costruttore nel cui studio lavorò in gioventù, appartiene al primo gruppo e il suo libro, *L'architettura dell'assurdo*,

è una sardonica denuncia di quelli che definisce «gli eccessi degli starchitects».

«L'assurdismo — dichiara coniato un nuovo termine — può essere tollerabile nella pittura e nella scultura, ma non nell'architettura: ignora le esigenze degli edifici e di chi li popola, è una mostruosità insensata». Silber fa i nomi: da un lato, afferma di ammirare «la precisione di Santiago Calatrava e l'eleganza di Mies Van der Rohe», dall'altro si scaglia contro «le stravaganze di Frank Gehry, di Sert e di Libeskind».

All'ex rettore dell'università di Boston ha risposto l'autorevole critico del «New York Times» Nicolai Ouroussoff. Silber, ha ribattuto, si concentra troppo sulla megalomania di alcuni architetti e sulla non funzionalità degli edifici di alcuni altri, come nei casi dello Stata Center di Gehry a Boston, già affetto da crepe, e del Palazzo dei trasporti di Calatrava a Ground Zero, a Manhattan. Ma trascura il fenomeno più importante di oggi: che gli "starchitects", confinati per decenni a progetti culturali per lo stato o gli istituti, fanno finalmente parte del mainstream, lavorano cioè per grandi costruttori e lasciano la loro impronta sulla vita quotidiana.

In parziale difesa degli «starchitects» è intervenuto, a sorpresa, anche l'architetto Robert Stern, la icona dei tradizionalisti, preside della facoltà di architettura della università di Yale. Stern era detto dai suoi critici «il sultano della retro architettura». Ma in nove anni a Yale, ha rivitalizzato la facoltà, aprendone i corsi a rivali dell'avanguardia come Gehry, Meier, Koolhaas e Nouvel. Non che Stern abbia cambiato idea: «L'architettura non può prescindere dalla storia e dall'ambiente, la diversità e novità non sono valori assoluti». Ma ha aggiunto che non può neppure fermarsi a essi: «L'architettura deve sapere rinnovarsi senza diventare provocazione né atto di superbia da parte di colleghi che si ritengono dei geni». Stern considera la sua facoltà «un foro di discussione, un nido di idee», e invita tutti gli «starchitects» a confrontarsi con gli studenti e con il pubblico: «C'è sempre qualcosa da imparare».

Ennio Caretto